

## PROPOSTA PER BILENCCHI 1925

*Riesco a portar via a Bilenchi, non poco riluttante, la promessa di darmi per l'« Approdo » il suo racconto intitolato Maria, di cui s'era parlato insieme. Da Firenze mi fa sapere in una lettera: « Ec-coti il raccontino. È il primo che ho scritto. Precisamente nelle vacanze di Natale del 1925 a Siena. Frequentavo il liceo scientifico a Firenze e quell'anno con tutti i parenti ci riunimmo a Siena per le feste. È un racconto molto strano. Soltanto tu potevi farmelo tirare fuori. È l'unico, fra tanti scritti perduti, che si sia salvato: lo ritrovò mia madre un mese fa in un vecchio brogliaccio dove per qualche tempo segnava le spese di casa. Non l'ho copiato neppur io, l'ho fatto copiare. Non avrei resistito alla tentazione di riscriverlo ».*

*Prima di tutto, allora, la data: 1925. È l'inizio letterario di Bilenchi indicato per la prima volta con una data assai diversa da tutte quelle precedenti. Il suo inizio era infatti finora collocato al 1931-1932. Del 1931 è infatti quella Vita di Pisto che uscì all'insegna del « Selvaggio » (già fertile il sodalizio Maccari-Bilenchi); del 1932 — sebbene rechi la data dell'anno successivo nella edizione a stampa benissimo illustrata da Rosai (ecco il secondo sodalizio Rosai-Bilenchi, e recentemente ce ne ha parlato nel capitolo « I pittori » in Una città) — La cronaca dei socialisti di Colle: è una vena che si collega al gusto, fortemente caratterizzato ed allora importante di « Strapaese » che avrà un suo seguito e una sua importanza per il forte legame che afferma con una terra nettamente drammatizzata nei suoi colori e nei suoi tipi, ma che, per il resto, non avrà seguito nella ricerca di Bilenchi. Ma del '30 e del '31 sono anche la maggior parte dei racconti subito apparsi nel Capofabbrica (1935), riproposti poi in Dino e altri racconti nel '42, e infine nell'ultima raccolta vallecchiana dei Racconti, 1958. (Uno dei pochi libri italiani del nostro secolo, a mio parere, davvero da salvare).*

*Ed è quella, nata appunto nel 1930, la vena che sempre più si affermerà in Bilenchi, affinandosi, arricchendosi via via di nuove suggestioni, di una nuova potenza raffigurativa fino alla Siccità, fino al*

recente Una città. Il filone, sul quale oggi Bilenchi — dopo una lunga « distrazione » o vacanza letteraria (ma non certo vacanza di partecipazione umana, sociale, morale) — ha ripreso il lavoro durando quel terzo sodalizio della sua vita che potrebbe oggi meglio siglare il suo impegno vittorioso: Bilenchi-Luzzi (né va scordato quello degli anni '35-'40 con Vittorini).

Ora si vede come subito in lui nacquero quegli interessi in questa direzione, nacquero quei temi: almeno dal 1925, cinque o sei anni prima, quando Bilenchi aveva sedici anni.

È già, subito, il tentativo di restare nell'ambito del paese, nell'ambito dei « parenti » (vedendone le fazioni, le divisioni, gli odi implacabili), in un ambito estremamente caratterizzato, insomma, ma per riuscire subito a trarsene fuori, a parlare contemporaneamente per riferimenti lirici e drammatici di carattere generale. Nasce subito con un gusto per il simbolo e per l'analogia, tutto intriso e sposato, come assai raramente accade, con la partecipazione diretta, con i modi popolareschi, con la tentazione strutturale del « bozzetto ». Sicché da una parte a Bilenchi resterà sempre la corposità, il sapore, l'impasto del diretto collegamento, il tono della familiarità, la vivacità dei colori; e dall'altro arriverà rapidamente ad ampliare il suo raggio di riferimento, il senso corale delle sue parole e delle sue affermazioni (La Siccità, in questo senso, sarà un coronamento; il Conservatorio il tentativo più ampio anche verso una disposizione narrativa « orizzontale »).

Per questa tematica, per il modo dei suoi riferimenti e delle sue analogie, possibili d'interpretazione, per il gusto delle sue « metamorfosi », a me è sempre parso in Bilenchi più rilevante l'apporto di Kafka, piuttosto che quello solitamente indicato dalla critica di Proust. (E Bilenchi, del resto, mi ha dato ragione).

In un racconto come questo del 1925 (quando l'opera di Kafka era ancora inedita) si può anche cogliere, a mio modo di vedere, la disposizione di Bilenchi a ricevere, più tardi, come fortemente caratterizzatrice, l'influenza del Processo o delle Metamorfosi: ma si può anche vedere come la trama di questi rapporti debba ogni volta essere indicata con cautela, perché quella che potrebbe essere intesa come rivelazione, come sorpresa, spesso altro non è che autonoma e congeniale disposizione. Certo che il clima al quale spontaneamente Bilenchi attinge in quel 1925 (a sedici anni è difficile pensare a determinanti influenze culturali) potrebbe essere definito come « espressionista » (Bilenchi « impressionista » non sarà mai), riguardando così, proprio quel particolare Background dal quale Kafka uscirà come frutto maturo per il maggiore apporto della metodologia psicanalitica di Freud (ecco un aspetto invece — proprio nei riguardi del senso analogico delle cose — che non avrà molta importanza in Bilenchi: motivo per il quale la sua chiusura, il suo pessimismo riesce tuttavia ad essere accolto con una forte capacità consolatoria, mentre la profetica visione di Kafka non apre spiragli, non suscita respiri).

Abbiamo cercato di proporre alcuni aspetti della importanza di documento del racconto di Bilenchi che pubblichiamo. Ma non lo pubblichiamo soltanto come documento. C'è altro, c'è la lettura in sé da condurre, ci sono autonome indicazioni. Il lettore avrà veduto da sé.

LEONE PICCIONI